



Il fatto del giorno

Le risposte alla strage

Il commissario accelera

**Giubileo a cantieri aperti
Lunedì ne partono altri tre**

Sarà un Giubileo a cantieri aperti quello che vivrà la Capitale a partire dall'8 dicembre. L'ufficiatà è arrivata ieri, con le parole del commissario di Roma Francesco Paolo Tronca: «Otto cantieri sono stati avviati a ed altri tre saranno aperti dal prossimo 23

novembre. È stimata l'apertura al 30 novembre di altri 18, subordinatamente al perfezionamento delle procedure». Una trentina gli interventi previsti nella città eterna: «Quattro saranno chiusi entro il 31 dicembre, sette entro il 20 gennaio e il resto entro fine

gennaio 2016». Fatta eccezione per uno, che si è aggiunto in corsa e che verrà completato a metà marzo. Dei 32 lavori inizialmente previsti dal Campidoglio, uno non si farà più, e per due si attende ancora il parere della Soprintendenza.

L'INTERVISTA SABINO CASSESE. Parla il giurista «I poteri eccezionali che ha chiesto li aveva già»

«BENE L'ITALIA HOLLANDE CALCALA MANO»

FRANCO CATTANEO

Il giurista Sabino Cassese critica Hollande che, all'indomani della strage di Parigi, davanti alle Camere riunite ha chiesto «poteri eccezionali», mentre giudica in termini positivi la reazione del governo italiano. Il giudice emerito della Corte costituzionale, docente di «Global governance» all'Istituto di studi politici a Parigi e ministro della Funzione pubblica nel governo Ciampi, è intervenuto ieri a Bergamo, alla Borsa Merci, al convegno della Fondazione Zaninoni sul tema «Chi governa il mondo?», che richiama un suo recente saggio: lo studioso è stato presentato dal deputato socialista Pia Locatelli e al dibattito è intervenuto anche il rettore dell'Università, Remo Morzenti Pellegrini.

Professore, il presidente francese ha detto che la Francia è in guerra, che



Sabino Cassese

bisogna essere spietati e ha invocato poteri eccezionali: come giudica questa stretta?

«Credo che per tutti i governi sia molto difficile in queste situazioni stabilire qual è l'equilibrio giusto fra libertà e tutele della sicurezza. Detto questo, credo che, sul precedente di un altro leader socialista degli anni '50, Guy Mollet, e sull'esempio di Bush dopo l'11 settembre, Hollande abbia preso una direzione sbagliata. A mio parere, gli strumenti li ha già. Il problema è che ha messo un'eccessiva enfasi sui

provvedimenti che si potrebbero prendere: in realtà dispone sin d'ora di tutta la strumentazione per intervenire».

Hollande ha parlato comunque alla sua opinione pubblica, incalzato dalla destra di Sarkozy e di Marine Le Pen.

«Sì, credo che ci sia stata una forte componente di questo tipo come ai tempi di Bush con quella che era stata chiamata "guerra al terrore"».

Il presidente ha chiesto il mutuo soccorso dei partner europei: la sua valutazione?

«Hollande ha invocato l'articolo 42, paragrafo 7, del Trattato dell'Ue e l'articolo 222 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Questo è un altro capitolo che potrà dimostrare la solidarietà tra i Paesi europei, così come il problema s'era posto con la Grecia: siamo dinanzi al pendente militare e di ordine pubbli-



Il presidente francese François Hollande guida la reazione della Francia alla minaccia terroristica ANSA

co di quella questione economica».

Ma in termini concreti cosa vuol dire solidarietà?

«L'articolo in questione è già stato discusso a suo tempo: la solidarietà ci deve essere, ma i modi in cui deve essere data non sono determinati. Il che vuole dire che vi saranno Paesi che concorreranno con il loro personale, altri con i militari, chi con le armi e chi infine contribuirà semplicemente con finanziamenti».

La prima impressione è che il governo italiano abbia preso la distanza da Parigi.

«Rispetto a Hollande, il quale ha detto che siamo in guerra, il nostro governo ha affermato che non siamo in guerra e ha preso una posizione più prudente: non c'è guerra, bensì un attacco terroristico. L'Isis non è uno Stato, ma un'organizzazione distribuita su un piccolo pezzo di territo-

rio fra Siria e Iraq».

La tradizione geopolitica dell'Italia vuole che il nostro Paese sia un ponte sul Mediterraneo fra Europa e Medio Oriente: ritiene che questa collocazione sia tuttora valida?

«Conserva una sua legittimità e ho la sensazione che Renzi si stia muovendo lungo una linea coerente con quella assunta finora: non di piagnisteo nei confronti dell'Europa e non critica, ma propositiva, dicendo che, essendo noi tra i fondatori dell'Europa comunitaria, dobbiamo contare. L'Italia s'è fatta rispettare senza assumere certi atteggiamenti del passato, una volta lamentando troppo e un'altra stando sempre sulla porta dicendo "ci sto, ma non ci sto". Ritengo quindi che la direzione dell'Italia sia quella giusta, anche se deve riconsolidare molte posizioni, perché – diciamo la verità – non fa parte dell'asse fondamentale che passa sempre da Germania e Francia».

La lotta al terrorismo, in ogni caso, ribadisce il rapporto contraddittorio fra Stati nazione ed Europa comunitaria.

«Sbagliano sia quelli che dicono che gli Stati contano e sia quelli che sostengono l'opposto e cioè che conta solo la globalizzazione. Io ho cercato di dimostrarlo nel mio libro e del resto l'atteggiamento di Hollande conferma questa mia tesi: ha mandato i bombardieri in Siria e quasi contemporaneamente ha chiesto la solidarietà dell'Europa».

Sono in ballo entrambe le questioni, in quanto siamo in presenza di un governo mondiale nel quale gli Stati continuano ad esercitare una loro funzione importante, che tuttavia non riescono a svolgere interamente e quindi hanno bisogno di altre organizzazioni globali. Gli uni e gli altri cooperano in un modo dialettico complesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siria, Obama avverte Putin «Scegli tra Assad e il futuro»

Washington

Il presidente Usa non fa sconti: «Se ne deve andare». Gentiloni: nessuno metterà scarponi laggiù

«Nessuno metterà gli scarponi in Siria: né Hollande, né Obama, né noi», ha detto il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni alla trasmissione Agorà su Raitre. «Noi siamo pronti ad aiutare i nostri fratelli francesi ma né noi, né loro, né gli americani faremo spedizioni in Siria», ha ribadito.

Ma la via negoziale alla soluzione della crisi siriana presenta ancora alcuni ostacoli seri, soprattutto per quanto riguarda il futuro dell'attuale leadership di Damasco, che finora ha avuto il sostegno dei

russe ma la cui rimozione è ritenuta dagli americani condizione irrinunciabile per qualsiasi soluzione politica, ha ribadito ieri il presidente Barack Obama dal vertice Apec. «Perché la guerra civile siriana abbia termine, è necessario che il presidente Bashar al Assad se ne vada. Io non prevedo una situazione in cui possiamo porre termine alla guerra civile in Siria mentre Assad rimane al potere», ha aggiunto. Obama invita poi Putin a scegliere tra «la difesa di Assad e il futuro della Siria».

Su eventuali attacchi, l'ambasciatore siriano a Mosca Riad Haddad spiega che «qualsiasi intervento militare in Siria contro il terrorismo non coordinato con Damasco, compreso quello francese, sa-



Il presidente Usa, Barack Obama, manda un avvertimento a Putin ANSA

rà considerato un'aggressione». «Qualsiasi Paese che coordinerà le sue azioni con la Russia, le coordinerà automaticamente anche con il governo siriano», ha detto Haddad.

«Non c'è alternativa a una transizione politica in Siria. E non c'è alternativa al mettere fine al ruolo di Assad in Siria», afferma a sua volta la candidata democratica alla Casa Bianca, Hillary Clinton, sottolineando che la Russia ha un importante ruolo in Siria.

Intanto nel terzo giorno di raid, i cacciabombardieri russi Tu-95Ms e Tu-22M3 – fa sapere lo stato maggiore di Mosca – hanno colpito vari obiettivi Isis a Idlib, Raqqa e Deir Ez-Zor, distruggendo quartieri generali, tre depositi con petrolio, lubrificanti e munizioni, una fabbrica per la produzione di ordigni esplosivi, un centro di comando, un laboratorio per la produzione e riparazione di mortai e una stazione per il pompaggio del petrolio.

Le fonti Usa hanno detto alla Associated press di non credere che l'Isis abbia le capaci-

tà per sviluppare armi chimiche sofisticate, come il gas nervino, più utilizzabili per attacchi terroristici.

Ieri il premier francese Manuel Valls ha infatti detto davanti all'Assemblea nazionale che «non bisogna escludere niente... può esserci anche il rischio di armi chimiche e batteriologiche».

Da diversi mesi si ritiene che l'Isis abbia utilizzato a più riprese gas mostarda in combattimenti in Iraq e in Siria, mentre a fine di ottobre il capo del dipartimento per la non proliferazione delle armi del ministero degli Esteri russo, Mikhail Ulianov, ha affermato che i jihadisti dell'Isis hanno preso possesso delle tecnologie per produrre armi chimiche.

I caccia russi hanno colpito, tra le altre cose, depositi e stazioni petrolifere